

Avvento 2001

Nasce il Dio della Pace: Riconciliati andiamogli incontro

CENTRI DI ASCOLTO

«... dove i mattoni sono crollati
costruiremo con nuove pietre,
dove le travi sono spezzate
costruiremo con nuovo legname,
dove le parole non sono pronunziate
costruiremo con nuovo linguaggio»

(T.S. Eliot)

Motivazioni, stile e obiettivi di fondo

❁ Domanda iniziale:

Perché chiedere a degli adulti e a dei giovani di uscire di casa, dopo cena, per ritrovarsi insieme attorno ad un brano della Bibbia? Perché invitare a varcare la soglia di una casa vicina, ed accettare di essere accolti da una famiglia del tutto simile alla nostra, con molti problemi simili ai nostri?

- ✓ Prima di tutto per fare concretamente un'esperienza più vera di "Chiesa". La Chiesa è una grande famiglia in cui dobbiamo sentirci tutti invitati a partecipare Tutti: giovani e adulti insieme, superando le barriere culturali, di età e di conoscenza. Il "culmine" di questa esperienza avviene nella liturgia domenicale (Eucarestia): unica "mensa", unico "Pane", unico Amore; ma l'esperienza comunitaria della Chiesa parte da piccoli gruppi, dove l'interpersonalità e lo scambio della fede quotidiana, insieme alla Parola, circola più facilmente.
- ✓ Questa esperienza più forte di Chiesa è data anche al rilancio e alla valorizzazione del Laicato come soggetto vero di evangelizzazione e di promozione umana sotto la guida formativa e pastorale del sacerdote-parroco, il cui compito è riportare all'Unità tutta una "*decentrazione pastorale*", così che dalla Comunione di "piccole Comunità" sparse sul territorio parrocchiale si formi sempre di più un'unica Parrocchia che si stringe forte all'Eucarestia domenicale.
- ✓ E' un'esperienza che parte dalla Missionarietà intrinseca alla Chiesa stessa (esperienza dello scorso anno) e che ha un "volto" sempre più evidente; un "volto" di Chiesa che "va incontro" e che accoglie" TUTTI gli abitanti del suo territorio, che "dialoga" con TUTTI: ascolta i bisogni dei fratelli e a questi porta l'Unica parola che salva.

- ✓ Si tratta di permettere a chi vuole (giovani e adulti) di aprire il libro della Scrittura e di intendere Dio che parla. Ma perché la parola possa “circolare” bisogna favorire un collegamento vitale tra la Parola proclamata e intesa e la propria esperienza quotidiana, con il suo carico di pene, di dubbi, di fatiche e di interrogativi.
- ✓ Bisogna credere all’azione dello Spirito S. e alla sua azione vivificatrice che dona a tutti il potere di intendere la Parola e di esprimersi davanti ad Essa.
- ✓ Quindi obiettivo concreto di ogni “Centro” è allora aiutarci a vicenda a “uscire allo scoperto” e comunicarci la propria fede. Davanti alla Parola ciascuno si deve sentire “protagonista” in forza del proprio Battesimo: esercitando l’azione profetica”, “sacerdotale” e “regale”.
- ✓ Se vissuta profondamente “nel piccolo” questa esperienza farà crescere il “grande”: l’intera Comunità parrocchiale.

+ **Compito essenziale perché tutto questo si realizzi è quello dell’ANIMATORE:**

- ✓ L’animatore è prima di tutto il primo “servo” di quella Parola che circola e anche dei fratelli lì radunati in un determinato “Centro” e radunati da quella stessa Parola.
- ✓ Suo compito non è quello di “afferrare la palla” e di tenerla sempre lui. E’ piuttosto un “raccattapalle”: uno che interviene quel tanto che serve per fare in modo che il gioco continui, uno che non si schiera dalla parte di questo e quel sentire, di questa o quella “cultura”. E’ un “facilitatore”: dovrebbe quindi bloccare quelli che tendono ben presto a monopolizzare il gruppo, riconoscendo le domande più significative e rivolgendole con garbo a tutti, per cercare insieme una risposta (quando questa è possibile). Deve stimolare i più timidi a partecipare agli altri la loro esperienza, unica e irripetibile,, qualunque questa possa essere.

+ Il problema vero che sottende alla buona riuscita dei nostri “Centri” è poi uno solo. E questo non è legato né al “tema” (che possiamo scegliere più o meno bene) e neppure alla “bravura” dell’animatore. **Il problema vero è il DESIDERIO.** «*Chi cerca trova*», dice il proverbio. Chi si porta dentro delle domande, la voglia di chiedere, la spinta a cercare, prima o poi finisce col trovare una risposta, un po’ di luce, finisce con l’incontrarsi con Dio. Chi è sazio, sicuro di sé e delle proprie scelte, chi non è affatto disposto a mettersi in discussione non trova nulla: resta chiuso nella propria sufficienza, muore dentro il proprio bozzolo, chiuso a doppia mandata nel castello che si è costruito senza mai aver gustato l’avventura dei grandi spazi.

- ✓ All’inizio del “Centro” l’animatore è chiamato a svolgere un lavoro previo, per destare e attizzare questo desiderio, per dare forma a domande che solo apparentemente sono contraddittorie e confuse, ma che recano il profumo della vita quotidiana, la consistenza delle situazioni normali, a volte difficili, ma comunque significative, che ciascuno di noi vive ogni giorno.
- ✓ Oltre che alla Parola di Dio, si deve quindi assegnare molta importanza alle domande dei fedeli: se esse vengono misconosciute si finisce con lo spegnere proprio quel piccolo fuoco del desiderio che ha un’importanza così grande. tale desiderio, desiderio di capire, di entrare nel vivo della fede, di incontrare Dio, strappagli incontri dei “centri di ascolto” alle discussioni accademiche e li riporta sul terreno sempre fecondo dell’esperienza personale e dell’incontro con Dio che Parla attraverso la Sacra Scrittura e l’esperienza di altri fratelli e sorelle.
- ✓ Lo sbocco di un incontro è allora naturalmente la Preghiera, una preghiera che si farà di volta in volta contemplazione, attesa, ricerca, ma anche grido, invocazione, espressione di dubbio e di perplessità. Tutto questo sarà un Buon Avvento, nell’attesa dell’Incontro Liturgico tra la nostra Vita e la Parola Eterna che si incarna nell’Eucarestia del Santo Natale.



✿ Temi

Sono rilevati dagli Orientamenti Pastorali Diocesani e dall'urgenza sociale che stiamo vivendo: il bisogno di rafforzare la Pace, deturpata da ogni tipo di violenza.

- *Collegamento tematico anche con la Liturgia di ogni domenica di avvento.*

- 1) **Riconciliazione: la Pace con noi stessi.** ■■■▶ ven. 30 novembre
- 2) **Riconciliazione: la Pace con chi ci sta vicino.** ■■■▶ gio. 6 dicembre
- 3) **Riconciliazione: la Pace con tutti e con tutto.** ■■■▶ ven. 14 dicembre
- 4) **Riconciliazione: la Pace con Dio** ■■■▶ ven. 21 dicembre
(*celeb. comunitaria della Penitenza*).

✿ Organizzazione logistica:

Cinque "centri":

- 1) **Zona "EST"** via Il Sanguigno,2 (*presso fam. Adoni/Scatena*)
- Animatori: Belli Bruna, Fiorini Salvatore e Campana Michele
- 2) **Zona "NORD"** via Omodeo, 4 (*presso fam. Bibbiani/Ceccherini*)
- Animatori: Cionini Piergiorgio, Orietta e Bertone Piergiorgio
- 3) **Zona "CENTRO"** via Norvegia, 14 (*presso fam. Nardelli/Gianetri*)
- Animatori: Cospito Mario; Scordino Salvatore e Tedeschi Cristina
- 4) **Zona "ASILO"** via Cuppari, 46/A (*presso fam. Testai/Gentilini*)
- Animatori: Iarossi Giuliano, Anna e Sara Cossu
- 5) **Zona "BASILICA"** via Arcangeli, 16 (*presso fam. Pagano/Rossi*)
- Animatori: Rossi Sandra e Galli Costanza



(1) Riconciliazione: la Pace con noi stessi

Obiettivi

- Recuperare il senso pieno della **COSCIENZA** umana come il luogo primario della Riconciliazione; essa è il luogo più intimo e personale in cui avviene il discernimento e la decisione se collaborare o meno al progetto di Dio.
- Mettere in risalto il valore di una corretta educazione della coscienza per giungere a vivere una pace profonda con noi stessi, primo presupposto per costruire Pace attorno a noi.

Preghiera iniziale

Donaci, Signore,

di raccontare con la Parola e con la vita la tua Storia nella nostra storia:

sarà questa la nostra professione di fede, di speranza e di carità
che scriverà nelle opere e nei giorni

la tua Storia di Pace,
perché il tuo Vangelo sia Lieto Annuncio e Benedizione
per ogni uomo di buona volontà.
Amen!

Ascolto della Parola

(Mt. 24,37-44)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà».

Per l'approfondimento

La coscienza, luogo primario di riconciliazione

I Luoghi dove si matura la riconciliazione sono moltissimi, sono tanti quanti sono i luoghi dell'esistenza umana in cui si consumano peccati e conflitti. Ma il luogo primario della riconciliazione, in quanto è da lì che si origina il male esistente nel mondo, è costituito dalla coscienza dell'uomo. In questa rivendicazione del primato della coscienza morale, nei confronti dell'astratto legalismo farisaico, il messaggio di Gesù si è espresso con particolare efficacia in Mt. 15,17ss.: «Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie».

Su questo punto l'insegnamento della Chiesa è stato sempre molto netto. Molti sono stati, anche nella cultura contemporanea, i tentativi di emarginare la coscienza morale, attraverso spiegazioni che attribuivano al sistema sociale o ai meccanismi inconsci della coscienza stessa ogni responsabilità. Di fronte a queste teorie che finivano per accreditare l'immagine di una coscienza come vittima innocente di forze esterne a lei, la Chiesa ha sempre richiamato la coscienza morale alla piena responsabilità delle sue scelte. E questo nella consapevolezza che, una volta perduto il senso della coscienza, che il Concilio definisce «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo» (GS. 16), si finisce inevitabilmente per perdere il senso della dignità interiore dell'uomo stesso. Il richiamo alla centralità della coscienza costituisce anche una delle costanti del magistero di Giovanni Paolo II.

Accanto a questo fenomeno del mondo contemporaneo ne esiste anche uno opposto, rappresentato dalla "soggettivazione" di ogni valore. In questo caso la coscienza singola viene assunta come criterio ultimo per la determinazione dei valori. E così cadiamo in un soggettivismo assoluto che liberalizza, alla fine, ogni comportamento umano.

La catechesi cristiana, nel suo impegno formativo, deve dunque evitare le due posizioni sopra accennate. Se è vero, come spesso ripetiamo, che l'uomo peccatore deve innanzitutto riconciliarsi con tutto se stesso, questa riconciliazione inizia dall'interno della sua coscienza. La coscienza cristiana inizia il proprio itinerario di riconciliazione riconoscendo il peccato e assumendosene e responsabilità. Proprio nell'interiorità della coscienza è possibile riconoscere che l'origine di ogni conflitto e di ogni divisione è, nel cuore dell'uomo, un "NO" a Dio.

Riconoscendo i propri limiti, l'uomo avverte quindi il bisogno di Riconciliazione; un bisogno che non si esaurisce tuttavia nella riscoperta della propria pace interiore. Più avanti, nei temi dei prossimi "centri", vedremo che la riconciliazione cristiana, per essere completa, esige infatti di completarsi in un nuovo rapporto con gli altri e in ultima analisi anche con Dio. E questo perché i valori non sono soggettivamente determinati dalla coscienza. Al contrario, l'uomo li riscopre, li riconosce e li fa propri nel dialogo con Dio e con gli altri.

Interrogiamoci

- La chiesa, in questo periodo di Avvento, ogni anno ci esorta a svegliarci dal sonno spirituale perché il Signore ci convoca idealmente a Gerusalemme per accogliere e donare la pace a tutti. Cosa significa per me, oggi, saper "vegliare" per cogliere i segni di questa venuta e di questo dono del Signore?
- Cosa faccio io affinché la mia coscienza venga cristianamente formata per essere sempre maggiormente retta, per me e per i miei fratelli?

Preghiera conclusiva

Padre santo, con premurosa sapienza
tu guidi il corso delle cose e in ogni tempo
doni energie nuove alla tua Chiesa.
Manda a noi il tuo Santo Spirito che ci assicuri il tuo sostegno,
ci confermi nella tua verità,
ci guidi a trovare le vie della riconciliazione per diventare,
come discepoli del tuo Figlio, operatori di pace.
Aiutaci a ricostruire ciò che abbiamo distrutto,
a rinnovare ciò che abbiamo lasciato invecchiare,
a riaprire le vie che abbiamo ostruito,
perché possiamo percorrerle con ogni uomo nostro fratello,
nella certezza che è con noi il Signore Gesù,
unica speranza del mondo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.



(2)

Riconciliazione: la Pace con chi ci sta vicino

Obiettivi

- Scopo principale di questo incontro è quello di rileggere, alla luce del comandamento dell'amore, i rapporti interpersonali; soprattutto quelli con le persone che ci sono più vicine: in famiglia, tra i vicini di casa (nello stesso condominio), nell'ambiente di lavoro...
- Prendere coscienza che l'impegno morale del cristiano si esprime nella carità dei gesti concreti della vita di ogni giorno.
- Aiutare a vivere la carità attraverso tutte quelle virtù che danno calore umano ai rapporti con gli altri: accoglienza, rispetto, valorizzazione, ascolto, stima, lealtà, amicizia, servizio...

Preghiera iniziale

Donaci, Signore,
di raccontare con la Parola e con la vita la tua Storia nella nostra storia:
sarà questa la nostra professione di fede, di speranza e di carità
che scriverà nelle opere e nei giorni
la tua Storia di Pace,
perché il tuo Vangelo sia Lieto Annuncio e Benedizione
per ogni uomo di buona volontà.
Amen!

Ascolto della Parola

(Rm. 15,4-9)

Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome».

Per l'approfondimento

L'uomo è condannato a vivere in una radicale solitudine, se non ha il coraggio di credere e di impegnarsi in rapporti di fiducia, di dialogo e di amicizia con le persone che gli sono accanto. L'amore è la norma suprema dell'agire del cristiano, a somiglianza di Cristo.

Nel vivere concreto e nelle relazioni quotidiane il nome dell'amore è "servizio". Esso domanda l'**umiltà** e la **povertà**, per dimenticare se stessi nel dono della propria vita all'altro, in un rapporto che non è semplicemente impegno soggettivo volontaristico e filantropico, ma imitazione dell'amore di Dio.

Il servizio è umile e povero

Il nostro atteggiamento interiore deve essere umile e povero sull'esempio di quello che Cristo ha avuto (*Fil 2,5-8*). *Umiltà*, che innanzitutto consiste nella risposta all'amore di Dio e alla sua chiamata. Essere umili non è un misconoscere ciò che si è, ma un attribuirlo ad un dono di Dio. «Per grazia di Dio, sono ciò che sono, e la grazia di Dio in me non fu vana» (*1 Cor 15,10*). L'umiltà è una virtù che ci aiuta a vederci quali siamo davanti a Dio e ci consente di capire e vedere lo stesso prossimo quale esso è davanti a Dio: cioè quale oggetto del suo amore fedele. Essa vince ogni tentazione di disprezzo nei confronti degli altri, dal momento che essi pure sono chiamati ad essere figli dello stesso Padre. Ci fa riconoscere i pregi del prossimo e ci rende comprensivi delle sue debolezze. Nella coscienza di quanto abbiamo ricevuto da Dio percepiamo anche quanto siamo debitori con lui e con il prossimo, giacché ogni dono di Dio è la misura di un nostro compito verso i fratelli. I doni di Dio sono sempre dati come misura di responsabilità verso gli altri: per la comune crescita.

All'umiltà si unisce la *povertà*. Le due virtù, hanno molti aspetti in comune. La pratica della povertà e la condizione del povero, secondo il Vangelo, non riguardano soltanto la condotta del cristiano e della Chiesa, ma lo stesso mistero intimo e personale di Cristo. Esse «non costituiscono — scrive il Cardinale Lercaro, riportando così il discorso alle sue radici prime — un capitolo

dell'etica, per quanto sublime, o l'espressione di una filantropia tanto generosa quanto inefficace, ma una parte integrante della rivelazione di Cristo, un capitolo centrale della cristologia».

E continua: «l'unico mezzo, per salvaguardare l'assoluta originalità e la trascendenza della povertà evangelica non è quello di eliminarla, ma precisamente quello di riconoscerle il suo realismo nell'ambito di una cristologia realista, quindi di riconoscerla come un fatto spirituale, una posizione interiore, un atteggiamento, prima di tutto dinanzi a Dio, ma sulla base oggettiva di indigenza, di privazione, di sofferenza; così com'è stata oggettiva, concreta e reale l'incarnazione del Verbo, lo sono allo stesso modo la sua «kenosis», la sua povertà, il suo annientamento nella vita, nella passione e nella morte».

Il testo citato ricollega la povertà con la «condizione di servo», che il Figlio, venendo nel mondo, ha scelto come propria; e deve continuare a restare la condizione che la Chiesa e il cristiano scelgono. Sembra esserci quindi una correlazione stretta fra povertà e servizio. La povertà come condizione del servizio. E non soltanto la povertà spirituale, una disposizione interiore di distacco e di libertà dai beni. ma anche la povertà reale. Cristo, il servo di Dio, fu realmente povero: scelse di essere tale. La scelta che Cristo ha fatto non può essere considerata marginale nella sua missione: ne è un aspetto qualificante, e ormai inseparabile. Se la povertà è stata una scelta del Capo, non può non essere quella del suo Corpo, che è la Chiesa. Potranno essere diversi i modi e le espressioni in cui si manifesta, ma non la natura. Dicendo «Chiesa» poi ci riferiamo a tutti e ai singoli membri. Povertà e servizio sembrano quindi richiamarsi reciprocamente; l'uno e l'altro sono segno della carità.

Attenzione all'uomo in quanto persona

Il servizio, se richiede alcune disposizioni interiori, domanda anche una particolare attenzione agli uomini e si manifesta con doverosa predilezione verso alcuni più che verso altri. Principalmente due sono i modi con i quali si viene meno all'amore verso il prossimo, anche se si è mossi da sincera volontà di servizio. Il primo è quello di *attribuire* da sé all'altro necessità e bisogni infondati. Il secondo è di *sentirsi generosi*, e quindi meritevoli di riconoscenza da parte dell'altro. L'uno e l'altro modo rivelano chiaramente come, invece di guardare al prossimo, si è ripiegati su se stessi. L'uno e l'altro modo di fatto non possono dirsi propriamente servizio; sono piuttosto l'esecuzione di un proprio progetto, per nobile che sia. Il proprio io è ancora il centro di attenzione o rischia di restare tale.

Da questo solo rilievo, che può persino sembrare troppo severo, appare subito che il «servire» Dio nel prossimo richiede una continua purificazione dei nostri sentimenti. Ed è comprensibile che sia così. Non siamo capaci di carità, di vincere la tendenza a riferire tutto a noi stessi, se non per la grazia, per la comunione con Cristo Signore. Di qui la necessità di restare poveri davanti a Dio, nella condizione di chi ha continuo bisogno di essere liberato dalle proprie interiori servitù, rappresentate dall'io, per essere reso atto ad un servizio.

Si parlava di attenzione all'uomo. Essa è necessaria per capirlo, rispettarlo e percepire in che cosa e come soprattutto possiamo rendergli quel servizio che gli è dovuto. Tutto ciò è facilitato sì da uno sforzo di comprensione della sua condizione effettiva — e in questo possono essere di aiuto tutte le scienze dell'uomo, dalla psicologia alla sociologia — ; ma nulla può sostituire quell'intuito spirituale che nasce da una disponibilità interiore a condividere e partecipare la sua vita. Rimanendo se stessi, in quanto ognuno ha di originale ed irripetibile, occorre sapersi fare di volta in volta altro. La carità lo esige e il servizio ne è una espressione compiuta. Condividere l'esperienza degli altri non significa di necessità rendersi simili agli altri nella vita, ma significa non restare separati dagli altri.

Accettazione della diversità

Ognuno è diverso. La diversità, tutt'altro che un male, è la condizione per potersi reciprocamente aiutare e servire, a patto che non si risolva in separazione. Appare evidente, anche da questa osservazione quanto sia necessario restare «poveri» per poter davvero vivere la carità come servizio. Le preferenze di Dio vanno a coloro che sono svantaggiati dal punto di vista umano.

Dio si compiace di rendere privilegiate per il suo Regno condizioni che gli uomini giudicano infelici. L'esempio di Gesù e il suo stesso insegnamento non lasciano adito a dubbi. Ora la Chiesa, e in essa ogni credente, in quanto depositaria della missione messianica di Gesù, prolungamento della sua vita e quindi della «kenosis» del Verbo, non può non essere sensibile in modo speciale verso i poveri. Nel senso di essere essa stessa, Chiesa povera, Chiesa che guarda con predilezione i poveri, al cui servizio è inviata.

Interrogiamoci

- Alla luce del comandamento evangelico della Carità e del servizio, sullo stile di Gesù, che significa per me oggi riconciliarmi con chi mi sta vicino?
- Le condizioni umane di convivenza e di prossimità fisica nel quartiere, nel condominio, nel vicinato portano con sé alcuni valori di base e alcuni difetti e storture tipiche dell'ambiente urbano. Come possiamo insieme valorizzare i primi, aprendoli ancora di più alla radicalità del Vangelo della Carità, e come possiamo invece contrastare i secondi?

Preghiera conclusiva

«Dove sono due o tre adunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Dove sono dissidi, o si manifesta l'odio tu sei assente, o Signore.

Dove infuria la gelosia e si coltiva il rancore,
non è possibile trovarti, o Signore.

Dove si perseguono rivalità e si mantengono divisioni,
la tua presenza viene mutilata e straziata, o Signore.

Dove invece regna il buon accordo e trionfa l'unità,
tu ti compiacci di dimorare, o Signore.

Dove gli spiriti si fondono in una medesima adesione di fede,
tu sei presente come la Verità sostanziale che li unisce.

Dove, nonostante le difficoltà, le volontà convergono in un sincero desiderio di carità e di collaborazione, la tua volontà, o Signore, agisce per favorire l'unione e l'impegno comune.

Dove ci si sforza di conoscersi e di comprendersi per formare una vera comunità
nel fervore e nello zelo, tu ti trovi in mezzo ad essa, o Signore, per svilupparla e mantenerla.

O Signore, fa' che noi non ti impediamo di essere in mezzo a noi,
e custodisci la nostra Comunità nel tuo amore.

Amen.



(3)

Riconciliazione: la Pace con tutti e con tutto

Obiettivi

- Riscoprire le motivazioni evangeliche dell'impegno del cristiano nel mondo
- Indicare quale deve essere il contributo del cristiano per la costruzione delle relazioni sociali, quali gli atteggiamenti che devono caratterizzare un suo corretto impegno di responsabilità anche nella sfera politica, a servizio del bene comune, con spirito creativo e critico che promuove la partecipazione di tutti.

Preghiera iniziale

Donaci, Signore,
di raccontare con la Parola e con la vita la tua Storia nella nostra storia:
sarà questa la nostra professione di fede, di speranza e di carità
che scriverà nelle opere e nei giorni
la tua Storia di Pace,
perché il tuo Vangelo sia Lieto Annuncio e Benedizione
per ogni uomo di buona volontà.
Amen!

Ascolto della Parola

(Mt. 11,2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?».

Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me».

Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.

In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Per l'approfondimento

Il mondo tutto intero è attraversato dalla volontà salvifica di Dio e dalla forza disgregatrice del peccato. In quanto reca valori autentici e aspirazioni nobili, è pasta che attende il lievito. In quanto propone falsi valori, è campo disseminato di zizzania che soffoca il buon grano. Preso nel suo complesso è una realtà ambigua, mossa da speranza e da perversione. Ma ciò non giustifica che il cristiano l'abbandoni, tradendo la sua missione, e mostrando di non credere alla forza sanante dell'amore; richiede semmai che egli non vi si impegni senza quella necessaria lucidità, esponendosi al rischio di lasciarsi imprigionare dalla sua logica.

Presenza, impegno e distacco: potremmo con queste parole indicare il dovere del cristiano. San Paolo dice ai cristiani di Corinto di « usare di questo mondo come se non ne godessero, perché passa l'apparenza di questo mondo » (1 Cor 7,31). L'Apostolo non vuoi giustificare una cattiva coscienza verso il mondo; il suo è un invito ad esser liberi anche dal mondo, che è poi il modo migliore per amarlo e dall'interno muoverlo verso il suo fine.

Amarlo di un amore che sia *forza incoraggiante*, per dirla con H. Zahrnt ed insieme *forza critica*. Forza incoraggiante che assicuri i cristiani di compiere il comando di Dio, operando anche nelle istituzioni di questo mondo; forza critica che li sospinga, nella prospettiva del Regno che viene, a riconoscere il carattere discutibile delle istituzioni e delle condizioni esistenti e a modificare lo stato presente delle cose. Non dimenticando che ogni vero cambiamento ha il suo inizio nel cuore dell'uomo, che ogni cambiamento — come ricordava Mounier — o è morale o non è.

Il cristiano deve dunque impegnarsi, come cittadino di questo mondo, nella scienza, nella tecnica, nell'economia, nello sviluppo sociale e nella politica; ma deve anche ricordare che la mèta ultima non sta nel bene temporale e nel semplice progresso dell'umanità. Egli tende verso una salvezza molto più profonda e generale, che tocca il centro personale dell'uomo e di tutta la storia.

Semberebbe utile, a questo punto, delineare la fisionomia del cristiano, quale uomo nuovo, sulla base dei doni ricevuti da parte del Signore e della presenza operante in lui dello Spirito. Ci limitiamo solo a due osservazioni, per passare poi ad indicare alcune virtù che debbono caratterizzare la sua presenza nel mondo, se vuoi essere una presenza significativa e insieme testimoniale di quella « novità » che ha ricevuto.

La prima osservazione è semplice ed ha un carattere assiomatico. Il cristiano, come del resto la Chiesa di cui è parte, sa che Dio non dà mai perché *uno «avendo abbia»*, ma perché *uno «avendo dia»*. Non ha cioè nulla da trattenere per sé di quanto ha ricevuto, non ha nulla da confiscare agli altri. Il segno che ha accolto un dono è nel fatto che lo serve, lo offre agli altri, sull'esempio del Signore il quale *«amò e dette se stesso»*; e insegnò non solo ad essere con gli altri ma ad *essere per gli altri*. Il Cristo si presenta ad un tempo come il *«Dio con noi»* (Emanuel), e il *«Dio per noi»* (Iesua). Il *«per»* e il *«con»* indicano quindi lo statuto di presenza, la regola, la finalità del cristiano nel mondo.

La seconda osservazione è questa: lo Spirito in noi con la sua «carità» opera il risanamento della nostra «umanità». Purifica l'uomo dal peccato per autenticarne la fisionomia, «la struttura creaturale»; lo aiuta a divenire sempre più se stesso; non altera il nome dell'uomo per farlo divenire «altro», che lo devii dalla sua vocazione creaturale: diventerà *«altro»*, *«nuovo»* ma sulla base della sua natura costitutiva. In un processo di docilità allo Spirito che lo chiama a crescere e a liberarsi da quanto impedisce il suo sviluppo.

La pace, la libertà, la giustizia, il diritto dei popoli, faticosamente emergenti dalla ingiustizia, dagli egoismi, dai soprusi, dall'ambiguità e dal peccato, annunciano l'azione di presenza dello Spirito e sollecitano il cristiano a volgere in quel senso la sua azione.

Le virtù del cristiano nel tempo

Fra le virtù del cristiano nel tempo una di grande rilievo è la **vigilanza** (cfr *Me* 14,38; *Le* 21,34-36): intesa non solo come «un guardarsi dal male», ma come atteggiamento continuo del cristiano, di chi è sempre *alla vigilia* del gran giorno; di chi non perde mai il senso della provvisorietà di tutto; di chi sa che il Regno viene, ma non ne conosce l'ora. La vigilanza non ha quindi nulla in comune con quella che gli uomini dicono inquietudine e impazienza. *i? tutt'altro.*

San Paolo aiuta a capirne la natura quando parla della **pazienza**, che è insieme fermezza, costanza e accettazione delle sofferenze del « tempo presente » (*Rom* 8,17; cfr *Rom* 5,3 ss, *Rom* 12,12). L'Autore della lettera a Diogneto conclude quelle pagine, che restano uno dei più chiari e illuminanti documenti della letteratura dei primi secoli, sulla presenza del cristiano nel mondo, dicendo: «Così nobile è il posto che Dio ha assegnato ai cristiani, che non è loro permesso di disertarlo» (Cap. VI).

Con la **pazienza**, è necessario che il cristiano conservi il *sensò della storia* e un sano senso della realtà. Senza pessimismi ingenerosi o gratuiti ottimismo. Nella lettera ai Tessalonicesi san Paolo, rifacendosi ai testi di Isaia e della Sapienza, descrive di quali armi il cristiano debba sapersi rivestire per sottrarsi alle facili suggestioni del mondo (*I Tess* 5,8 se).

Se la continua conversione sottolinea l'impegno interiore del cristiano, la **speranza** indica il suo modo di guardare alla storia, al mondo nel suo lento farsi. La conversione trova nella speranza le sue motivazioni; e la speranza, se non vuoi scadere in semplice utopia, ha bisogno di essere sostenuta dalla conversione. *Conversione e speranza* sono allora per il cristiano non solo un impegno etico; dicono non solo l'impegno concreto e quotidiano; ma ispirano anche il suo contributo specifico, singolare, alla comune fatica degli uomini. «Il mondo storico — ancora H. Urs von Balthasar — è costruito "in avanti" e all'interrogativo di che ne diventerà si può solo rispondere con una *speranza* trascendente e una *responsabilità immanente*, assunta con coraggio». Uomini

nuovi dunque i cristiani perché annuncino la «*novità ultima*» e l'annuncino con un «*nuovo modo*» di presenza e di azione nel mondo di oggi.

Interrogiamoci

- Il laico cristiano talvolta rischia di considerare l'esperienza ecclesiale come fatto personale e la presenza nella società come problema degli altri. Come cerco di vivere io la mia responsabilità di laico nel mondo? Mi lascio interpellare dai problemi emergenti, come per esempio la Pace? Che cosa faccio io personalmente nei confronti della Pace, quale i miei atteggiamenti concreti?
- La società nella quale viviamo è complessa, con molte contraddizioni in relazione a valori fondamentali dell'uomo e della vita sociale. Quale presenza critica e costruttiva della nostra Comunità Parrocchiale verso problemi quali la pace, la difesa dell'ambiente, la libertà, la giustizia...?

Preghiera conclusiva

Padre Santo, noi ti lodiamo e ti benediciamo.

Tu hai creato l'uomo dalla terra;

gliel'hai donata perché la riempia del suo amore e del suo lavoro,
e ne tragga frutti di vita, di speranza, di festa.

Dall'abuso dell'uomo la terra è stata profanata.

Doveva essere terra di tutti, come una grande famiglia;

invece è ancora terra di pochi che l'hanno tagliata, divisa, rubata.

Anche la nostra terra-città, molte nostre istituzioni sono segnate dal peccato.

Come tuoi figli, eredi della tua promessa e della salvezza di Cristo,

sappiamo di possedere una speranza che ci proietta oltre la nostra paura.

Segnati dal sigillo dello Spirito,

ti chiediamo di rendere il nostro cuore docile alle sue ispirazioni

per essere discepoli fedeli, servi dei poveri della nostra terra-città

così che, anche attraverso il nostro impegno, essa torni ad essere «terra di tutti».

A te, Padre, che puoi compiere molto di più di quanto possiamo domandare,

la gloria, la potenza e l'onore per Cristo,

nello Spirito Santo, nei secoli dei secoli.

Amen. Vieni, Signore Gesù.



(4)

Riconciliazione: la Pace con Dio

Obiettivo:

Vivere l'Esperienza del Perdono che scaturisce dal Sacramento della Riconciliazione come dono della vera Pace che Dio dona a coloro che si dispongono ad accoglierlo.

Ascolto della Parola

(Lc. 1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

